



*Maria Teresa Mattioli Barbara Dragoni Vincenzo Bellia*

**LA DANZA COME TERAPIA DI COMUNITÀ:  
IL *LARGE GROUP* DI DANZAMOVIMENTOTERAPIA**

In questo contributo raccontiamo e commentiamo una recente esperienza di laboratorio di Danza-movimentoterapia (Dmt), da cui prendiamo spunto per avviare una riflessione sui dispositivi multipersonali nel lavoro clinico-sociale. L'esperienza a cui ci riferiamo si è svolta nel formato del *large group*: un *large group* di cento persone, ben oltre la soglia minima dei 30 partecipanti. E qui c'è un primo equivoco da fugare.

Nei "salotti buoni" della psichiatria psicodinamica, dove il piccolo gruppo terapeutico è oggetto di benevola condiscendenza e parlare di gruppo mediano suscita già un certo imbarazzo, il gruppo allargato è uno scenario considerato del tutto estraneo alla funzione clinica. Persino Kreeger (1975), De Marè (1991), Ancona (1993, in Lo Verso e Federico) e altri che, in ambito gruppoanalitico, si sono occupati elettivamente e in modo approfondito della psicodinamica del *large group*,

ne hanno per lo più limitato il campo di applicazione alla formazione.

Eppure l'antropologia ci dimostra, con dovizia di esemplificazioni, che nella stragrande maggioranza delle civiltà, in tutte le epoche e a tutte le latitudini, le pratiche di cura tradizionali si svolgevano (e si svolgono) all'interno di dispositivi relazionali delle dimensioni del gruppo allargato – dispositivi, cioè, a dimensione comunitaria.

Non abbiamo esperienza personale di grandi gruppi terapeutici a transazione verbale, ma ne abbiamo più d'una di gruppi allargati a mediazione corporea, nei quali la danza, il rituale, la funzione catartica e la rappresentazione collettiva hanno con tutta evidenza veicolato la funzione terapeutica che ci si proponeva di mettere in campo.

Nel sistema terapeutico occidentale contemporaneo la parola, l'*insight*, la relazione diadica o il piccolo gruppo a dimensione familistica monopolizzano in modo esclusivo la funzione terapeutica; ci domandiamo però se, in fondo, tutto ciò non sia che un portato della cultura borghese europea, e se non sia possibile risvegliare, recuperare, o inventare, le potenzialità terapeutiche che risiedono nell'azione corporea, nell'*outsight*, nella partecipazione sociale.

### **Danzamovimentoterapia risorsa per il territorio**

Il 30 maggio 2013 si è svolta a Velletri, presso la palestra polivalente del centro sportivo, la seconda edizione della manifestazione “DanzaMovimentoTerapia risorsa per il territorio”, promossa dal Dipartimento di Salute Mentale (DSM) della ASL RMH in collaborazione con l'Associazione per la Ricerca nelle Terapie Espressive (ARTE) e con il patrocinio del Comune. Nella prima parte della mattinata si sono succeduti interventi di presentazione a carattere divulgativo della Danzamovimentoterapia, della sua storia e delle sue potenzialità applicative, nonché di racconto di diverse esperienze di Dmt effettuate sul territorio nell'anno appena trascorso. La seconda parte della mattinata è stata invece dedicata all'esperienza pratica del laboratorio di Dmt in assetto di grande gruppo.

L'evento, aperto alla cittadinanza, ha avuto una notevole risonanza e ha visto la presenza di oltre cento persone, in maggioranza studenti (fino a quel momento completamente ignari dell'esistenza di questa disciplina), i loro amici, familiari e conoscenti. Tutti erano lì incuriositi, intenti ad ascoltare la novità, toccati dalle testimonianze di un cammino di cambiamento, di scoperta delle proprie risorse, di accettazione di sé, di condivisione della propria esperienza con l'altro.

Il cuore della giornata è stato però il laboratorio, che ha avuto una particolarità assolutamente in-

novativa: un grande gruppo condotto da un gruppo più piccolo, i cui componenti avevano effettuato nel corso dell'anno un percorso di danzaterapia. L'esperienza del *large group*, in effetti, si è svolta sul filo delle proposte provenienti da studenti di una classe di quarto liceo (che aveva frequentato settimanalmente i laboratori di Dmt) e dai "facilitatori" espressi dai Centri Diurni di Anzio e Velletri. Il laboratorio è stato così un grande gruppo, animato da un gruppo più piccolo, che veicolava a sua volta la "memoria storica" di altri gruppi: risorse preziose e vitali che tornano, riaffiorano e si mescolano al nuovo.

Già durante l'organizzazione dell'evento si percepiva in modo quasi palpabile la volontà di un "noi" che chiedeva di tornare a fare insieme «la danza delle tribù narranti» (vedi Dragoni e Mattioli 2013): una manifestazione che si auspica diventi la consuetudine di un incontro annuale di grande gruppo, per narrare l'esperienza a parole sì, ma più che mai attraverso il corpo. Un gruppo che danza la propria storia attraversata da tante storie, in un crescendo di densità, dove l'azione è accompagnata dal canto e dal ritmo.

### **L'incontro di Danzamentoterapia**

«La danza delle tribù narranti», un divenire di presenze, di accordi euritmici ricercati in movimento che, a detta dei più increduli e reticenti, "ti chiama a danzare insieme"; una danza corale che viene da lontano e si esprime in tutta la sua essenza persuasiva.

1. *Il rituale di apertura*, costruito su una danza nata all'interno delle sedute settimanali con i gruppi, si è articolato su azioni dialoganti all'interno dei "villaggi". La danza ha preso forma lungo un percorso di più incontri, laddove il conduttore (testimone e allo stesso tempo "spazio corporeo ricettivo") raccoglieva e trasformava le forme danzate, veicolando la "migrazione" della memoria corporea tra le diverse "tribù" incontrate. Ogni incontro, ogni passaggio aggiunge sempre qualcosa; nella ripetizione la danza non è mai la stessa, muta e si vitalizza prendendo corpo. L'azione evolve, un diverso accenno di energia raccoglie sfumature diverse di una presenza e la danza echeggia, ritorna puntualmente da un gruppo all'altro trasformata... alla fine, tutto appare manifestato in poche azioni minimali, ripetute, stilizzate e condivise. Ecco nascere "la danza del mare", creata dai gruppi, un coro in movimento all'interno del quale fluttuare, scivolare, sentirsi per definirsi.

Il rituale offre la struttura di un contenitore coreutico: invita a incontrarsi in simboli incarnati, che appartengono certo ai gruppi che li hanno evocati, ma al tempo stesso li oltrepassano. Il rituale è un appello a prendere parte a una creativa ricerca di senso, nel piacere della trasformazione che

produce il danzare. Scoperta la chiave di accesso al dialogo comune, ora il grande gruppo è disponibile all'esplorazione delle forme relazionali.

2. *Lo sviluppo della sessione* è imperniato su proposte di dialogo motorio. Il "gruppo conduttore" è molto attivo, pronto a includere con il proprio movimento chi per la prima volta prende parte alla narrazione danzata, perché possa sentirsi non straniero, bensì parte del villaggio. All'inizio di ogni proposta si realizza un peculiare gioco di spazializzazione, laddove la preponderante densità energetica del centro (occupato dal "gruppo conduttore") attira per mezzo delle consegne motorie il dinamismo della "zona periferica", che attende di essere chiamata in gioco.

Le forme in trasformazione dal centro si diffondono in periferia, come ad anelli concentrici, chiamando e attirando come un'esca coloro che sono in ascolto, pronti a rispondere come un vento nuovo alla danza. Lo stupore nasce dal cogliere in questa festa corale la disponibilità e la fiducia di molti a lasciarsi portare in un itinerario totalmente nuovo da coloro che con convinzione sono lì per raccontarsi, pronti a muoversi e a sentirsi mossi dal fluire della forza significatrice delle azioni, che vanno accordandosi spontaneamente.

L'entusiasmo non lascia spazio al caos, la rispettosa delicatezza della novità si apre subitanea, discreta, in forme corporee in trasformazione, emanando il calore spontaneo di movimenti che materializzano l'anima del villaggio in festa. Calore e colore: la policromia dei veli di tulle rende visibile il gioco dialogico dei "clan" all'interno del gruppo allargato.

3. *La conclusione della sessione* è anch'essa una danza, scelta tra tante dal gruppo conduttore, che porta più di tutte la memoria storica dei gruppi, la danza che, per la sua ciclicità, si configura come momento di riappropriazione dell'autonomia dell'io, percepito e definito, nascente dal senso di appartenenza al gruppo/tribù, orientato all'esistenza, proteso verso l'orizzonte futuro, e allo stesso tempo connesso con ciò che è stato. La «danza dei quattro venti», un passato che si rinnova nella ripetizione-appropriazione della danza, ricongiungendo e contenendo il vissuto emozionale che si manifesta nello stupore della bellezza, scoperta lungo il percorso di un cammino inedito, raccontato da movimenti conosciuti da tanto e che riappaiono al corpo fluidi, in un ordine risvegliato dal ritmo della danza che chiama alla presenza il nuovo che arriva.

### **L'evoluzione del gruppo**

L'evento del 30 maggio è il frutto di un progetto di gruppo per un grande gruppo, è nato dalla messa a punto di una metodologia ben precisa, che ha coinvolto conduttori e facilitatori all'interno di un viaggio fatto di ascolto e dialogo, nel divenire di una pluralità di danze nascenti che si evolve

prendendo direzioni e forme inaspettate.

Il gruppo di Dmt (sperimentato al Centro Diurno, o al Centro di Salute Mentale, o a scuola) rappresenta il punto di riferimento importante dal quale partire, crescere, svilupparsi, per proiettarsi quindi l'agire verso l'esterno. All'inizio del percorso l'attenzione dei partecipanti è fondamentalmente rivolta all'interno: il gruppo rappresenta lo spazio protetto in cui incontrarsi per iniziare un cammino, aprendosi al confronto con l'altro, ed esprimendo le proprie emozioni attraverso la mediazione artistica, nello scambio e nella scoperta reciproca.

Il gruppo, in quanto contesto protetto, facilita lo sviluppo psico-emotivo dell'individuo, lo rende permeabile alla relazione, in grado di prendersi cura di sé e dell'altro. Ecco che si sperimenta il senso della reciprocità, l'"io sento che tu senti". Il gruppo di Dmt, attraversando la dimensione corporea, mette in opera un gioco di possibilità incarnate, forte della funzione attivante, in grado di produrre e sostenere energia vitale nella relazione, sviluppando e consolidando così nelle persone che ne fanno parte senso di affermazione, efficienza, funzionalità e autostima.

Individui e gruppi sono così sollecitati ad aprirsi all'esterno, ad articolarsi con la comunità sociale. Chi, partecipando al gruppo di Dmt, è stato utente di un servizio, nel diventare "facilitatore" restituisce qualcosa alla comunità, divenendone risorsa, e ricevendone ulteriormente un rinforzo sul piano del ruolo sociale... L'esperienza del gruppo dei facilitatori, portata sul territorio, diventa patrimonio della comunità, modifica gli argini istituzionali, in un'ottica di inclusione in cui si apprezza più il senso della comunanza che quello della distinzione.

Dalle restituzioni verbali che sono state date nel tempo dai facilitatori emerge quanto per essi sia stato importante riportare l'esperienza arricchita al "campo base" (il gruppo dal quale sono partiti), tornare a riflettere su di sé e a condividere le proprie emozioni e scoperte. Il gruppo di appartenenza rappresenta la «base sicura» per prendere coscienza creativamente e costruttivamente del proprio mondo interiore, elemento vitale dove attingere nuove forze ed energie per proiettarsi verso «l'avventura amorosa con il mondo», come dice Derek Walcott, poeta caraibico anglofono che ha ricevuto il Premio Nobel nel 1992.

### **Un po' di coreo-tecnologia... il large group di Dmt**

In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* Freud aveva già evidenziato come nei contesti multipersonali più allargati avesse luogo un'esperienza di esaltazione degli affetti e di inibizione del pensiero, di uscita degli individui dal reciproco isolamento e di confluenza in un legame a carattere libidi-

co, basato secondo Freud sull'identificazione con il capo, equivalente simbolico paterno.

Leonardo Ancona (1993, op. cit.), in riferimento al large group gruppoanalitico, mette in evidenza l'oscillazione tra il percepirsi ora come membro individuale, ora come «individuo collettivizzato». Il grande gruppo gruppoanalitico è uno spazio di regressione virtuosa e di emozioni arcaiche, dominato dal registro transpersonale: si è in troppi per essere reciprocamente coscienti come individui “a tu per tu”, la circolazione emotiva è intensa e poco differenziata. I processi slittano dalla dimensione logico-simbolica a quella imitativa; nell'identità di gruppo si rischia di smarrire i confini individuali. Il mito psicoanalitico del padre domina anche il testo di Ancona, che ascrive alle peculiarità psicodinamiche del large group l'aggressione al conduttore e la «morte del capo».

Già molti anni or sono (Bellia 1995), però, osservavamo come tutta la suddetta fenomenologia sia ampiamente co-determinata da altre caratteristiche del dispositivo, oltre che da quella dimensionale, in primo luogo dalle dominanti modalità di interazione e dalla peculiare disposizione spaziale. Non a caso il *large group* di Kreeger, di Ancona o della Von Platen è sì un gruppo verbale, ma sul cui processo grande influenza è esercitata dalla disposizione a cerchi concentrici e dalla collocazione “mandalica” degli osservatori ai quattro angoli, all'esterno dei cerchi.

Quando però è l'azione simbolica la modalità interattiva privilegiata, e il linguaggio del gruppo è la danza, le cose cambiano. Il gruppo allargato incarna allora la coralità della dimensione comunitaria; le tradizionali forme coreografiche delle danze folcloriche celebrano e armonizzano aspetti diversi del vivere sociale: il rapporto soggetto-comunità (danze responsoriali), l'inclusione degli stranieri (danze in molteplici cerchi concentrici), la regolazione della dinamica coppie-gruppo, la ritualizzazione dei conflitti, l'aggregazione comunitaria... L'atavica tradizione coreutica di mille culture ha trasfigurato il corpo sociale in un caleidoscopio di forme dinamiche: il labirinto, la spirale, la girandola, il serpente, il tunnel, il cerchio e la croce, il quadrato e il mandala, la ruota.

La Dmt, specie quando opera nel formato del gruppo allargato, attinge a questo patrimonio coreografico dal valore incalcolabile: il “gioco della foresta”, ad esempio, ripropone lo spazio archetipico del labirinto, le danze dei punti cardinali rimettono in scena le ciclicità, il cerchio ritmico e il tunnel ripropongono e rendono disponibile lo spazio transizionale del rito di passaggio.

Una solida teoria della prassi del lavoro con i grandi gruppi è argomento al quale dedicare ben altri approfondimenti. In questa sede possiamo però almeno menzionarne alcuni elementi: a) *conduzione improntata a direttività del setting* (rituale) e *astinenza dal personalismo* carismatico; b) utilità di uno *staff allargato* (un gruppo catalizza e conduce un gruppo più grande); c) fondazione trans-

personale dell'esperienza; d) domestichezza con i *codici rituali* della danza; e) evidenza della *trama ritmica*; f) e cogliere tempestivamente e *ritualizzare le risonanze emozionali* più primitive (ad esempio, quelle riconducibili agli assunti di base di dipendenza, accoppiamento, attacco-fuga).

Tutto ciò può essere sviluppato, certo, sul terreno della teoria della prassi; soprattutto, però, va esplorato sull'onda del piacere di danzare e della curiosità di immischiarsi con la gente, di farsi gli affari degli altri, disobbedendo al diktat borghese dell'intimismo, che rischia di sottrarre alla funzione curante l'ampio respiro e il potenziale di nutrimento e di scambio che solo la comunità umana allargata può offrire.

## **Bibliografia**

AA.VV., *La funzione sociale della danza*, Milano, Savelli, 1981

AA.VV., *La nascita psicologica del bambino*, Torino, Boringhieri, 1978

BARONE RAFFAELE, BELLIA VINCENZO, BRUSCHETTA SIMONE, *Psicoterapia di comunità*, Milano, Franco Angeli, 2010

BELLIA VINCENZO, *Danzare le origini*, Catania, Cuecm, 1995

BELLIA VINCENZO, *Dove danzavano gli sciamani*, Milano, Franco Angeli, 2001

BELLIA VINCENZO, *Spazio interpersonale della danza transpersonale*, in Dmt. Modelli e pratiche nell'esperienza italiana (a cura di Adorisio e Garcia), 2004, Roma, Ma.Gi.

BELLIA VINCENZO, *Se la cura è una danza*, Milano, Franco Angeli, 2007

DE MARÈ PATRICK et al., *Koinonia*, 1991, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 1996

DI MARIA FRANCO, LO VERSO GIROLAMO (a cura di), *La psicodinamica dei gruppi*, Milano, Raffaello Cortina, 1995

DI MARIA FRANCO, LO VERSO GIROLAMO, *Gruppi: metodi e strumenti*, Milano, Raffaello Cortina, 2002

DRAGONI BARBARA, MATTIOLI MARIA TERESA, *La danza delle tribù narranti*, in La Rivista dell'Arte n.2, marzo 2013

- FREUD SIGMUND, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, Torino, Boringhieri, 1978
- KREEGER LIONEL (a cura di), *Il gruppo allargato, dinamica e terapia*, 1975, Roma, Armando, 1978
- LAGO GIUSEPPE, *La psicoterapia psicodinamica integrata: le basi e il metodo*, Roma, Alpes, 2006
- LINGIARDI VITTORIO, AMADEI GHERARDO, CAVIGLIA GIORGIO, DE BEI FRANCESCO (a cura di) *La svolta relazionale*, Milano, Raffaello Cortina, 2011
- LO VERSO GIROLAMO, FEDERICO TOMMASO, *Attraverso il cerchio*, Roma, Borla, 1993
- ROGOFF BARBARA, *La natura culturale dello sviluppo*, 2003, Milano, Raffaello Cortina, 2004
- SCHOTT-BILLMANN FRANCE, *Quando la danza guarisce*, Milano, Franco Angeli, 2011